

**Ilaria Capua: «Ci siamo rimasti male perché pensavamo di essere Homo Deus
Il mio amico Eligio ha compiuto 93 anni. E si è fatto sei pandemie: l'influenza spagnola,
l'asiatica, quella di Hong Kong, la russa, la suina e il Covid-19. Per i più giovani sarà così»**

di MASSIMO SIDERI

«Il mio amico Eligio ha compiuto da pochissimo 93 anni. E si è fatto sei pandemie».

Sei?
«Ha preso la coda dell'influenza spagnola, ha passato l'asiatica, l'influenza di Hong Kong, la russa, la suina e il Covid-19».

Le ha prese tutte e sei secondo lei?
«Di sicuro si è fatto sei virus. Magari non nella prima ondata di attacco, ma li ha presi tutti e sei perché è così che funziona».

Ora la domanda è questa: ma i nostri figli, i ragazzi, le persone più giovani dovranno prepararsi a vivere in un mondo come quello di Eligio?
«Sì. È per questo che ai ragazzi dico: imparate a conoscere i virus, per non temerli bisogna studiarli. I virus ci parlano e ci dicono: noi ci siamo da sempre. Lo sapeva che in questo momento c'è un nuovo focolaio di Ebola in Congo?».

Lei è Ilaria Capua, la scienziata che dirige lo One Health Center of Excellence presso la University of Florida e che gli italiani hanno imparato ad apprezzare, anche se forse non tutti ricordano il suo percorso: in questi giorni la Russia ha detto di avere isolato il virus H5N8 in sette pazienti. Si tratta dell'ottava variante dell'influenza aviaria. Esattamente il 3 marzo di 15 anni fa la rivista «Science» riportava il suo «rivoluzionario» rifiuto di mettere la sequenza dell'influenza aviaria H5N1, isolato in un campione umano proveniente dalla Nigeria dal gruppo guidato da lei presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, in un database accessibile a pochi. «Preferii metterlo a disposizione di tutti su una banca dati aperta, GenBank». Oggi è una procedura diffusa: si chiama Open science.

Per inciso, in Italia la giustizia ha pensato di istruire un processo sul «traffico» di virus poi finito nel nulla, un'altra prova dell'anti-scienza (anche se *nulla* non è un modo di dire adeguato visto ciò che ha subito la Capua e il nostro Paese quando lei si è trasferita in Florida).

Un piccolo preambolo: il suo nome cir-



Scienziata
Ilaria Capua,
direttrice dell'One
Health
dell'Università
della Florida (Foto
Isabella Balena)

«Certo, Edward Jenner fece un doppio salto nel vuoto: il primo fu collegare le donne che mungevano e le loro lesioni alle mani con il fatto che non si ammalassero di vaiolo. Ma il secondo tuffo carpiato fu prendere quel materiale purulento e usarlo per vaccinare i bebbe nel 1802... pensiamo adesso chi lo farebbe».

Non parliamo solo di ragazzi, ma anche di adulti. Oggi alcune persone, in piena emergenza, pensano di dover anche scegliere quale vaccino riceve. Sì uno, no l'altro. Le sembra normale?

«No, in un momento come questo non si può pensare di scegliere. Ma d'altra parte non si sceglie nemmeno in condizioni normali: chi è che sceglie il vaccino dell'influenza ogni anno?»

L'allarme sulle varianti inglesi in arrivo?

«È per questo che ogni anno si aggiorna il vaccino dell'influenza. I virus producono delle varianti. È così che funziona. A me dispiace che voi ci siate rimasti male. Scioccati! Siamo così scioccati che ancora non ci riprendiamo. Il virus ci tratta da animali e noi non ci eravamo abituati perché pensavamo di essere diventati homo deus. E invece il virus segue la sua strada, fa il suo giro di giostra, cerca il suo animale che in quel momento è più adatto a portarlo in giro».

Come mai non eravamo preparati?

«Nel 2010 nei primi 30 secondi di un Ted lo dicevo che sarebbe arrivato un virus dal serbatoio animale. E non ero la sola. Molti come me lo avevano anticipato e anche persone con un'audience planetaria come Bill Gates. Non eravamo preparati. Per i decision maker, i decisori politici, non era un rischio reale. C'erano altre priorità: chiunque fosse andato da un governatore secondo me si sarebbe sentito rispondere che le pandemie magari accadono, ma ci sono altre cose più importanti».

Nel libro scrive: abbiamo a disposizione le armi della scienza... che ci protegge dal virus più pericoloso di tutti: quello dell'ignoranza.

«È così».

«RAGAZZI IL VIRUS PEGGIORE È QUELLO DELL'IGNORANZA»

colava tra quelli possibili per un ministero. L'hanno chiamata?

«No».

Avrebbe accettato?

«No».

Perché?

«Sono una donna e una veterinaria che è stata anche molto attaccata dai colleghi uomini in questo periodo. Sarei entrata in un ministero che non ha alzato un dito da questo punto di vista. Non me la sarei sentita».

Il suo nuovo libro è «Il viaggio segreto dei virus», edizione DeAgostini, uscito in questi giorni. Parla soprattutto ai ragazzi. Ma lei si ricorda il suo primo incontro con i virus quando era bambina o ragazza?

«Ne ho un ricordo vago: alle elementari mi presi la mononucleosi. Allora sembrava terribile anche solo il nome. Si manifestava con la spossatezza, ma siccome io ero

già molto pigra quel periodo fu molto difficile perché mia madre non faceva altro che spronarmi. Allora veniva diagnosticata molto in ritardo».

Noi e i ragazzi vivremo per sempre con la mascherina? Magari solo negli aeroporti, come abbiamo visto fare agli asiatici negli ultimi anni, sorridendo con supponenza...

«No, non credo. Al virus bisogna dargli un po' di tempo, continuerà a circolare, ma sottotraccia. Più che la mascherina spero che dopo, una volta sconfitto il virus, ereditaremo altri comportamenti. Si ricorda quando si stava male e si andava a lavorare lo stesso magari sentendosi degli eroi? Adesso è meglio stare a casa e lo abbiamo capito».

A lavorare ma anche a scuola. Restare a casa è il messaggio...

«Appunto».

E lavarsi le mani, sempre.

«Mi auguro che atteggiamenti come lavarsi e mani più spesso ce li porteremo nel futuro, così come spero che si comincerà a capire che il pianeta Terra è un sistema chiuso. È come il vaso di Pandora: quando è stato aperto fa uscire gli agenti cattivi».

Il messaggio principale del libro?

«I virus sono in movimento. Ci dobbiamo convivere. Lo stesso morbillio è figlio del virus della peste bovina».

A proposito di peste bovina è vero che anche il termine vaccino viene da vacca?



«Il viaggio segreto dei virus» DeAgostini

Lei ha scritto anche della malattia delle banane che flagella l'Africa Sub-sahariana. Non è che la prossima pandemia colpirà le piante o il grano, come in «Interstellar»?

«Siamo un ecosistema. Lo sa che la quota più grande di materiale proteico negli Oceani, più dei pesci e delle alghe, è materiale virale, anche se al 99,9 per cento non fa nulla?».

Convivenza, conoscenza e cautela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I virus ci parlano e ci dicono: noi ci siamo da sempre. C'è un nuovo focolaio di Ebola in Congo

